

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Rottura totale. No, vada per l'arbitrato internazionale, ma che non potrà annullare la cancellazione dell'affare. Un affare da 560 milioni di euro. Comunque lo si guardi, il 2014 nasce all'insegna di un altro capitolo caldo nelle burrascose - vedi il caso Marò - relazioni tra India e Italia. Contratto cancellato e arbitrato internazionale per risolvere la vicenda della fornitura degli elicotteri Agusta Westland all'India. Cronaca di un braccio di ferro tra New Delhi e Roma. In mattinata, i media locali avevano annunciato l'annullamento del contratto con la controllata di Finmeccanica. Poche ore dopo, una nota ufficiale del ministero della Difesa indiano spiegava di aver accettato la richiesta di Agusta Westland per un arbitrato riguardante la cancellazione della fornitura dei 12 elicotteri Aw 101. I giornali indiani ieri mattina avevano anticipato l'annullamento del contratto, finito al centro di uno scandalo per corruzione. L'agenzia indiana Pti, citando una fonte anonima del ministero della Difesa indiano, ha attribuito la decisione a una riunione tra il ministro della Difesa A. K. Antony e il premier Manmohan Singh. Un passo che di fatto ufficializzava la decisione già anticipata a novembre dal governo indiano sulla cancellazione del contratto da 560 milioni di euro (770 milioni di dollari).

Nel frattempo, Finmeccanica fa sapere di non aver ricevuto alcun tipo di comunicazione ufficiale formale, ribadendo la «correttezza dei propri comportamenti» e l'intenzione di «far valere le proprie ragioni in ogni sede competente». Poche ore e arriva la nota ufficiale chiarificatrice del governo di Delhi: «Il governo dell'India - si legge nel testo del comunicato - ha cancellato con effetto immediato l'accordo firmato con Agusta Westland International (Awil) l'8 febbraio 2010 per la fornitura di 12 elicotteri Vvip/Vip con la motivazione della trasgressione del Patto precontrattuale di integrità (Pcpi) e dell'Accordo stesso con Awil. Sfrugato dall'opinione ricevuta in precedenza dalla Procura generale dell'India - prosegue il testo - il governo ha espresso l'opinione che le questioni legate all'integrità delle parti non siano soggette ad arbitrato». «Comunque - si rimarca - Awil ha a suo tempo spinto per un arbitrato e designato un arbitro per la sua parte. Il ministero della Difesa ha nuovamente consultato il Procuratore generale. Nella prospettiva di salvaguardare gli interessi del governo, il ministero della Difesa ha nominato l'ex giudice della Corte Suprema B.P. Jeevan Reddy come arbitro per la sua parte».

Tangenti  
Agusta Westland aveva in effetti annunciato il 20 novembre scorso di aver nominato come suo arbitro l'ex giudice della Corte Suprema ed ex presidente dell'Alta Corte del Kerala, B.N. Srikrishna. «Si tratta - aveva precisato in un comunicato - di un giurista molto conosciuto di esperienza e reputazione impeccabili». Ciò che veniva omissis è che l'alto magistrato è stato presidente



Un'inchiesta per corruzione dietro la decisione di annullare il contratto

## India, schiaffo all'Italia da 560 milioni di euro

● Contratto cancellato e arbitrato internazionale per risolvere la vicenda della fornitura di 12 elicotteri Agusta Westland ● Non solo il caso Marò

dell'Alta corte del Kerala, dove è iniziata l'odissea dei fucili di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.

Una ulteriore spiegazione del comportamento di New Delhi viene dal ministero della Difesa: Agusta Westland ha chiesto l'arbitrato per determinare se ci sia stata violazione del patto di integrità fra le parti e se la cancellazione

del contratto avviata dall'India sia valida. Insomma, nel merito, le autorità indiane hanno scelto: cancellato il contratto per i 12 elicotteri. Per l'Italia e la sua industria militare è un colpo durissimo: in sostanza e in immagine. L'arbitrato internazionale può riaprire l'intero dossier. E a questo oggi ci si aggrappa.

All'origine del contenzioso c'è l'inchiesta giudiziaria per corruzione internazionale che ha travolto i vertici del gruppo e il cui ultimo sviluppo ha portato all'arresto, nell'ottobre scorso, del presunto mediatore delle tangenti che il gigante italiano dell'industria aeronautica avrebbe pagato ad alcuni contatti indiani per avere garanzie sul successo dell'accordo. L'ex numero 1 di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, è sotto processo in Italia per il suo presunto ruolo nello scandalo. Nel caso è coinvolto anche l'ex capo dell'aviazione indiana, S.P. Tyagi, sul quale stanno indagando anche le autorità indiane. L'India ha ricevuto tre elicotteri prima di fermare le consegne dei restanti 9 oggetto della fornitura. Su questa vicenda, come su quella dei marò, pesano le vicende politiche interne all'India in vista delle cruciali elezioni nazionali di primavera. Il blocco dell'opposizione guidato dal partito nazionalista indù e dal suo discusso candidato, Narendra Modi, ha rispolverato il caso Marò e cavalca quello della «commessa inquinata dalla corruzione». Nel mirino c'è il partito del Congresso, guidato da Sonia Gandhi di origine italiana, partito che rischia di perdere le elezioni.

### ANTARTIDE

#### Speranze per la nave bloccata: «Il ghiaccio si rompe»

«Pioggia e caldo tutto il giorno, il ghiaccio si è rotto un po'. Il tempo migliora, domani potrebbe essere possibile». A ipotizzare una soluzione positiva per la nave russa Akademik Shokalskiy, bloccata dalla vigilia di Natale tra i ghiacci dell'Antartide, è il capo della spedizione, Chris Turney. In un messaggio su Twitter, Turney ha anche ringraziato «le navi rompighiaccio australiana, cinese e francese per tutto il loro duro lavoro». Nei giorni scorsi le tre rompighiaccio avevano cercato di raggiungere la

nave da ricerca russa, con 74 persone a bordo, ma hanno dovuto rinunciare quando erano a poche miglia. Anche i soccorritori cinesi della rompighiaccio Xue Long (Dragone di neve) sarebbero rimasti bloccati nel pack. Per la nave russa si pensa ad un'evacuazione in elicottero: in un video pubblicato su YouTube si vedono scienziati e ricercatori mentre pestano la neve per preparare il campo d'atterraggio. Un piano «b» nel caso l'imbarcazione non si liberi dal ghiaccio.

## Armi chimiche In ritardo il trasferimento dalla Siria

VI. LO.  
esteri@unita.it

Una fregata norvegese e un'unità danese incaricate di scortare il trasporto delle armi chimiche siriane sono state richiamate in porto a Cipro a causa di un ritardo nelle operazioni: lo hanno reso noto fonti governative di Oslo, che non hanno però fornito alcuna data per l'inizio della missione.

Le armi chimiche avrebbero dovuto essere trasferite fuori dalla Siria entro il 31 dicembre scorso, scadenza che le stesse Nazioni Unite sabato scorso avevano definito come «poco probabile» a causa dei persistenti problemi logistici: non solo difficoltà connesse alla sicurezza sul terreno dove le operazioni militari non si sono mai fermate, ma anche le cattive condizioni meteorologiche.

In base al piano internazionale le armi - trasportate in territorio siriano da camion russi - devono essere trasferite via mare dal porto siriano di Latakia verso uno scalo italiano, non ancora precisato. E lì trasferite a bordo della nave statunitense «Cape Ray», che poi procederà alla loro distruzione per idrolisi in acque internazionali.

Satelliti Usa e cinesi seguiranno l'operazione di trasporto dei materiali chimici da 12 magazzini di stoccaggio siriani fino al porto a Latakia. Si tratta di un'operazione ad alto rischio, data l'estrema instabilità della regione.

L'accordo per lo smantellamento delle armi chimiche siriane è stato siglato lo scorso settembre e prevede la distruzione degli arsenali non convenzionali di Assad entro la prima metà del 2014. Il regime di Damasco possiede circa 1000 tonnellate di agenti chimici, incluso gas nervino Vx e sarin. La prima parte del piano di smantellamento, che prevedeva la disattivazione degli ordigni già pronti e la raccolta dei materiali chimici in siti di stoccaggio, è stata conclusa in tempi relativamente rapidi. Diversamente il trasferimento all'estero appare più complicato.

Damasco è stata costretta ad accettare l'accordo dopo gli attacchi chimici del 21 agosto scorso, costati la vita a centinaia di civili. Il regime non ha mai ammesso l'utilizzo di agenti chimici, puntando a sua volta il dito contro le numerose fazioni ribelli. Un'inchiesta internazionale al momento ha accertato solo l'uso di gas letali, ma non ha chiarito le responsabilità.

## Esplode cassaforte, muore a Praga ambasciatore Anp

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Una cassaforte che esplode. Un ambasciatore ferito mortalmente. Non è la trama di un romanzo poliziesco. Il «giallo di Praga» è realmente accaduto. L'ambasciatore palestinese nella Repubblica Ceca, Jamel al-Jamal, 56 anni, è morto in seguito ad un'esplosione avvenuta nel suo appartamento a Praga. A riferirlo è una portavoce della polizia ceca, Andrea Zoulova. Il ministero degli Esteri palestinese guidato da Riyad al-Malki aveva fatto sapere che l'esplosione era avvenuta mentre l'ambasciatore stava spostando una vecchia cassaforte, ma non è ancora chiaro come ci fossero finiti dentro gli esplosivi che hanno ucciso il diplomatico. Parlando con l'Associated Press, il mi-

nistro ha escluso l'ipotesi dell'omicidio e ha affermato che la cassaforte apparteneva all'ambasciatore.

«L'ambasciatore voleva sapere cosa si trovasse nella cassaforte», ha detto al-Malki. «L'ha aperta e ha chiesto alla moglie di portargli un foglio e una penna per scrivere quale fosse il contenuto. Lei lo ha lasciato per portargli le cose che aveva chiesto e nel frattempo ha sentito l'esplosione», prosegue il racconto. Non è chiaro dove sia stata la cassaforte in questi 30 anni: durante la Guerra fredda, l'Olp ha mantenuto una presenza in molti Paesi del blocco orientale. Di sicuro c'è che Jamel al-Jamal è morto poche ore dopo esser rimasto gravemente ferito.

Era stato ricoverato nell'ospedale militare di Praga in condizioni disperate e i medici lo avevano tenuto in coma

farmacologico. Sotto shock una donna, 52 anni, che si trovava con al-Jamal in casa al momento dell'esplosione. In un primo momento si era parlato della moglie del diplomatico (e si era detto che la famiglia di al-Jamal si era trasferita da poco nella nuova residenza su due piani, a nord di Praga), salvo poi rettificare per sottolineare che la sua identità non era stata resa nota. Lei, tuttavia, è stata portata in un altro ospedale a causa delle inalazioni di fumo. Secondo fonti vicine all'in-

...  
**Da 30 anni non veniva aperta ed era stata trasferita nella nuova sede. Escluso l'omicidio**

chiesta - e citate dal sito *Novinky.cz* - è probabile che il diplomatico avesse «maneggiato in modo maldestro pericolose sostanze esplosive».

### PUNTI OSCURI

Da Ramallah, sede dell'Anp, invece, una fonte palestinese ha riferito che l'esplosione sarebbe avvenuta mentre l'ambasciatore apriva una vecchia valigia. Intanto, la portavoce Zoulova riferisce alla *Cm* che «le prime informazioni ottenute dagli investigatori suggeriscono che molto probabilmente non si è trattato di un attacco terroristico».

La polizia ha perquisito l'abitazione e il numero uno Martin Cervicek, parlando alla tv di Stato, ha affermato che non è stato trovato nulla che lasci pensare che l'ambasciatore sia stato vittima di un attacco terroristico. Qualche

ora più tardi, il sito *Novinky.cz* rivela che la polizia ha trovato una grande quantità di armi oltre ad esplosivo nella residenza dell'ambasciatore palestinese. Ma l'Anp invierà oggi a Praga una équipe di esperti da affiancare alla polizia ceca per indagare sulle circostanze della deflagrazione. Insomma, il giallo è tutt'altro che risolto. L'appartamento in cui è avvenuta l'esplosione si trova nel quartiere Suchbátka di Praga. L'abitazione si trova in un nuovo complesso che include anche la nuova ambasciata, che non è stata ancora aperta. In quella residenza l'ambasciatore palestinese aveva trascorso solo due notti. Al-Jamal aveva assunto l'incarico l'11 ottobre scorso e aveva presentato le sue credenziali al presidente della Repubblica Ceca, Milos Zeman.